

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



Collana Studi e Ricerche 106

STUDI UMANISTICI
Serie Ricerche sull'Oriente

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

Copyright © 2021

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-199-3

DOI 10.13133/9788893771993

Pubblicato nel mese di dicembre 2021



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Gabriele Tola

In copertina: foto di Yanite Koppens da Pexels.

Indice

Prefazione	7
<i>Franco D'Agostino</i>	
Introduzione	9
<i>Federica Casalin e Marina Miranda</i>	
PARTE I – LETTERATURA	
1. Ichi no miya: strumentalizzazione politica della “possessione” nello <i>Yoru no Nezame</i>	19
<i>Samantha Audoly</i>	
2. Cross-Gender Female Same-Sex Love as Women’s Solidarity in <i>Torikaebaya monogatari</i> and <i>Ariake no wakare</i>	37
<i>Daniele Durante</i>	
3. <i>Le mille e una notte</i> e il canone letterario arabo tra passato e presente: reazioni alla censura egiziana del 1985	57
<i>Sara Forcella</i>	
4. Il contributo delle riviste <i>Haṃs</i> , <i>Naī cetnā</i> e <i>Rāṣṭrīy bhārati</i> alla <i>Naī kahānī</i> (“Nuovo racconto breve”) (1942-1952)	79
<i>Fabio Mangraviti</i>	
5. <i>Keikokushū</i> Reconsidered: The Negotiation of <i>Kidendō</i> Literary Culture in Early Heian Japan	101
<i>Dario Minguzzi</i>	
PARTE II – LINGUISTICA	
6. <i>Šūf</i> , <i>yaʕni</i> ... <i>fhəmti</i> ? Segnali discorsivi da verbi di percezione e verbi cognitivi in arabo marocchino	121
<i>Cristiana Bozza</i>	

7. Soggetti nulli in frasi subordinate in cinese mandarino: quando la sintassi influisce sull'interpretazione <i>Marco Casentini</i>	145
8. I "diecimila suoni e le diecimila rime" della lingua cinese: analisi delle tavole fonetiche del <i>Xiru ermu zi</i> <i>Du Yuxuan</i>	171
9. Cyrillic and Chinese: History and Current Trends <i>Alessandro Leopardi</i>	197
10. Aspetti semantici del verbo quadriconsonantico reduplicato in arabo tunisino <i>Livia Panasci</i>	219
11. Triradicalism Is a Secondary Development of Historical Semitic <i>Alessandra Serpone</i>	241
12. Metodologia dei fenomeni di contatto del sostrato aramaico in arabo palestinese <i>Annamaria Ventura</i>	255
PARTE III – TEORIE DELLA NARRAZIONE	
13. Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC): un'ipotesi interpretativa <i>Tonio Savina</i>	279
Abstracts	299
Autori	309

1. Ichi no miya: strumentalizzazione politica della “possessione” nello *Yoru no Nezame*

Samantha Audoly

1.1. Introduzione

Lo *Yoru no Nezame* 夜の寝覚 (Risveglio notturno 1060-1080)¹, ascritto da Fujiwara no Teika 藤原定家 (1162-1241) alla dama nota come figlia di Sugawara no Takasue 菅原孝標女², non ha goduto della stessa popolarità dell’opera da cui venne ispirato, il *Genji monogatari* 源氏物語 (Storia di Genji, 1008 ca.), alla comparazione con il quale è dedicata la maggior parte delle pubblicazioni esistenti su di esso. Ciò è dovuto all’incompletezza dei manoscritti superstiti dello *Yoru no Nezame*; le porzioni di testo rimasteci offrono, tuttavia, un approccio peculiare a temi e convenzioni tipici della letteratura Heian 平安 e già canonizzati dal *Genji monogatari*, prima fra tutti la possessione spiritica (*mononoke* 物の怪).

In particolare, rispetto al *Genji monogatari*, ci si trova nello *Yoru no Nezame* di fronte ad una rappresentazione diversa per quanto riguarda obiettivo, dinamica ed effetto del fenomeno. Allo scopo di separarla dall’amato, infatti, la protagonista viene accusata senza successo dall’imperatrice madre e da sua figlia Ichi no miya 一宮, prima consorte del protagonista maschile, di averla aggredita sotto forma di spirito vivente.

È interessante notare come l’eccezionalità di questo episodio sia stata inoltre riconosciuta dalla contemporanea Enchi Fumiko 円地文

¹ Per un’introduzione all’opera, cfr. Audoly (2021: 216-217; 2020: 24-28).

² Autrice, per altro, del *Sarashina nikki* 更級日記 (Diario della dama di Sarashina, 1060 ca.), opera emblematica del suo interesse per il genere narrativo ed in particolare per il *Genji monogatari*.

子 (1905-1986), autrice dell'unica trasposizione in giapponese moderno dello *Yoru no Nezame* (Enchi 1988), che ad esso si sarebbe ispirata nell'ideazione del suo *Namamiko monogatari* なまみこ物語 (Storia di false sciamane, 1965)³. Nel romanzo di Enchi si narra una storia, secondo l'escamotage letterario usato da Enchi, contenuta in un manoscritto ormai andato perduto che l'autrice stessa aveva letto durante l'infanzia. L'autrice implicita, unica testimone dell'esistenza del testo inedito, decide di trascriverlo e di ricavarne un romanzo, il cui fulcro è la falsa possessione subita dall'imperatrice consorte Shōshi 彰子 (988-1074), figlia del reggente Fujiwara no Michinaga 藤原道長 (966-1028), da parte di quello che viene presentato da una *medium* connivente come lo spirito vivente della sua rivale principale, l'imperatrice consorte Teishi 定子 (977-1001). La storia, che l'autrice presenta come opera coeva allo *Eiga monogatari* 栄花物語 (Storia di splendori, 1028-1107), mira a svelare i retroscena di episodi della vita di Fujiwara no Michinaga (966-1028) che in esso erano stati solo accennati ed in quest'ottica l'episodio della falsa possessione, inscenata nel tentativo di screditare la rivale Teishi agli occhi dell'imperatore, assurge ad emblema degli intrighi politici intessuti da Michinaga.

Partendo dall'impatto che la lettura dell'episodio della possessione narrata nello *Yoru no Nezame* ha esercitato su Enchi, tale da accendere il suo interesse sul tema della falsa possessione al punto da dedicare al tema la succitata opera, mi propongo di analizzare in chiave politica la vicenda della presunta possessione subita da Ichi no miya da parte di Naka no kimi 中君, emblematica dell'insicurezza apparentemente ingiustificata della dama, dato il suo essere prima consorte del protagonista e sorella dell'imperatore, ma allo stesso tempo rappresentativa dell'indebolimento dell'istituto imperiale inteso come centro unico ed assoluto del potere amministrativo nel tardo periodo Heian. Ciò allo scopo di evidenziare come diversamente dai *monogatari* 物語 coevi lo *Yoru no Nezame* presenti richiami al clima politico dell'epoca molto espliciti.

Ad una parte introduttiva riguardo lo *Yoru no Nezame* e un inquadramento del fenomeno del *mononoke* in epoca Heian, seguirà uno studio dell'episodio del *mononoke*⁴, con particolare attenzione alla sua

³ Traduzione in italiano di recente pubblicazione, Enchi (1965).

⁴ La mia edizione critica di riferimento è costituita dal volume 19 della collana *Nihon*

strumentalizzazione, alle sue conseguenze nell'economia della storia, e al modo in cui riflette le istanze socio-politiche del periodo della sua compilazione.

1.2. Lo *Yoru no Nezame*

Lo *Yoru no Nezame*, dal nome (Nezame no ue 寢覚の上, Signora del risveglio) dato alla protagonista nella seconda parte della storia, è stato considerato per lungo tempo un mero *giko monogatari* 擬古物語 (“racconti d’imitazione dello stile classico” del *Genji monogatari*)⁵ con protagonista femminile (Inui 1998). In realtà quest’opinione svalutante è stata caldamente contestata da tutti gli studiosi che si sono occupati dello *Yoru no Nezame* nel ventesimo secolo. Tuttavia, resta il fatto che a differenza del *Genji monogatari* lo *Yoru no Nezame* ha ricevuto indubbiamente meno attenzione⁶. Basti pensare infatti che è stato oggetto soltanto della già citata traduzione in giapponese curata da Enchi, di pubblicazioni quasi esclusivamente dedicate allo studio comparativo della sua struttura narrativa o del lessico, e solo due traduzioni ne sono state tentate, ad opera di Richard (1973) e Hochstedler (1979) (Kanda 2010).

Come si è detto, probabile causa di questa disparità di trattamento è la mancanza di parte consistente del testo, ricostruita sulla base di alcuni testi successivi, fra cui il *Mumyōzōshi* 無名草子 (Libro senza nome, inizio XIII sec.)⁷ (Suzuki 1974: 15). Ci sono infatti rimaste copie del manoscritto in tre⁸ o cinque⁹ parti (Takamura 1986: 7; Nakagawa

koten bungaku zenshū 日本古典文学全集 pubblicata da Shogakkan a cura di Suzuki (1974), riedita senza significative variazioni critiche come volume 28 della collana *Shinpen Nihon koten bungaku zenshū* 新編日本古典文学全集 pubblicato da Shogakkan nel 1996, mentre le traduzioni in italiano sono a cura della scrivente.

⁵ Recentemente il termine, svilente nei confronti delle opere cui si riferisce, è stato soppiantato fra i critici dal più neutro *chūsei ōchō monogatari* 中世王朝物語 (storie di corte medievali).

⁶ Cfr. in proposito Audoly 2020: 29-35.

⁷ Primo esempio esistente di critica di letteratura giapponese in prosa (Marra 1984).

⁸ È il cosiddetto testo *Sonkeikaku* 尊経閣, detto anche Maeda 前田 dal nome della famiglia nella cui biblioteca è stato ritrovato.

⁹ Si tratta delle versioni dette Shimabara 島原, Chikuhakusono 竹柏園, Jissen joshi daigakuzō Kurokawa Mamichi Shikigo 実践女子大学蔵黒川真道識語, Kanō bunko

2004: 347-369), tutte risalenti alla prima metà del XVII secolo e presentanti le stesse lacune, in particolare una consistente sezione centrale e quella finale (Suzuki 1974: 15)¹⁰.

Fin dall'incipit dello *Yoru no Nezame* è evidente l'intenzione di istituire un legame con il *Genji monogatari*: la storia inizia, infatti, raccontando la vicenda di un personaggio a cui il testo si riferisce con il nome di Genji 源氏¹¹, anch'egli figlio di una dama di rango non elevato e fratellastro del sovrano del Suzaku'in 朱雀院, che al culmine della carriera politica nelle vesti di Gran ministro aggiunto (*daijō daijin* 太政大臣) si sarebbe ritirato a vita privata (Akasako 2003), mosso dal disinteresse per le avventure galanti (unica caratteristica che lo differenzia dal protagonista del *Genji monogatari*) e dal desiderio di occuparsi dei suoi due figli e delle sue due figlie (Ōigimi 大君 e la protagonista, Naka no kimi)¹². L'eccezionalità di Naka no kimi è tale da ricevere in sogno la visita di una creatura celeste che, dopo averla istruita nell'arte del *biwa*, la mette in guardia verso il futuro infausto che l'aspetta. La profezia si realizza, nel momento dell'incontro con il protagonista maschile convenzionalmente noto come Chūnagon 中納言 (secondo consigliere), figlio del *sadaijin* 左大臣 (gran ministro della sinistra) nonché promesso sposo di Ōigimi, che, ignorandone l'identità, la seduce¹³. Soltanto dopo il suo matrimonio con Ōigimi,

狩野文庫, Seikado bunko 静嘉堂文庫 e Kokkai toshokan 国会図書館.

¹⁰ Cfr. in proposito Audoly 2020: 25.

¹¹ Nome attribuito all'epoca a tutti i principi imperiali estromessi dalla linea di successione.

¹² La storia delle due sorelle, a partire dai loro nomi, ancora una volta riecheggia il *Genji monogatari* ed in particolare i capitoli di Uji 宇治. Questo legame fra le due opere è analizzato in particolare in Ikeda (1984), Akasako (2001) e in Inui (2012).

¹³ Childs (2010: 120-122) sostiene che Chūnagon si riferisca allo *status* di Naka no kimi, che crede inferiore al suo, quale giustificazione alla sua imposizione, in apparente contrasto con quanto avviene ad esempio nel *Genji monogatari*, quando Genji desiste dal suo tentativo di sedurre Fujitsubo 藤壺 perché impossibilitato dal rango di lei ad usarle forza. Tuttavia, ritengo che, per quanto l'atteggiamento risoluto di Chūnagon venga descritto come inadatto nei confronti di una dama del rango di Naka no kimi, la situazione risponda a quella che Childs stessa (1999) aveva definito "limited aggression". Si tratta di una strategia di corteggiamento tipica dei *monogatari* Heian secondo cui la condotta parzialmente aggressiva del protagonista maschile serve da pretesto per consolare la dama, aumentando ironicamente le sue chance di guadagnarsi la fiducia della donna oltre a renderla più attraente in quanto manifestamente vulnerabile.

Chūnagon riconosce in Naka no kimi l'amante e scopre della sua gravidanza, i cui sintomi vengono scambiati da Genji per quelli dovuti alla possessione di uno spirito, portandolo alla decisione di abbandonare il mondo ed affidare entrambe le figlie alla tutela del genero. Nata la bambina, Chūnagon decide di affidarla immediatamente alle cure dei propri genitori, nascondendola al resto della famiglia, tuttavia le insistenze di Ōigimi, che sospetta di una loro relazione, fanno sì che Naka no kimi, nuovamente incinta di Chūnagon, venga data in sposa da suo padre al *kampaku* 関白 ("reggente" di un imperatore adulto), molto più anziano di lei e zio di Chūnagon.

Il libro successivo alla porzione di testo mancante, che copre circa otto anni narrando anche la morte di Ōigimi e del vecchio *kampaku*, vede Chūnagon sposato con la Prima principessa (Ichi no miya), sorella del nuovo sovrano e cugina di Naka no kimi. La protagonista, invece, appare come amministratrice dei possedimenti e delle figlie del defunto consorte, una delle quali diventerà la favorita dell'imperatore, il quale tenterà a sua volta di sedurre Naka no kimi con la complicità dell'imperatrice madre. È a questo punto che Chūnagon riesce a tornare nelle grazie di Naka no kimi e cerca di convincerla a sposarlo, ma lei tenta di tenere alla larga sia l'imperatore sia Chūnagon, la relazione con il quale non vuole ufficializzare per salvaguardare la propria indipendenza. È in questo stesso periodo che Ichi no miya sostiene, con la complicità della madre, di essere vittima di possessione da parte dello spirito vivente di Naka no kimi, difesa da Chūnagon che per tutta risposta si allontana definitivamente dalla consorte. L'episodio segnerà la protagonista al punto che deciderà di sottoporsi alla tonsura, salvo essere fermata da Chūnagon.

Resta il mistero riguardo alla fine della storia fra Chūnagon e Naka no kimi, ma da quanto è stato ricostruito, nella parte finale del testo, Naka no kimi inscenerebbe la sua morte pur di fuggire definitivamente al corteggiamento dell'imperatore, ormai in ritiro (Nagai 1983: 313-316).

1.3. Il *mononoke*

Fenomeno interessante da vari punti di vista, il *mononoke*, termine indicante allo stesso tempo l'atto di possedere, far ammalare o ucci-

dere qualcuno da parte di uno spirito (vivente o morto che sia¹⁴) e la stessa entità responsabile della possessione, è soggetto di numerosi studi letterari, incentrati spesso sulla struttura narrativa o linguistica delle scene di possessione descritte nel *Genji monogatari* (Tada 2013: 24-36; Hirota 2018: 185), ma anche sui suoi legami con la sfera psicologica ed emotiva dei personaggi coinvolti (Field 1987: 45-51; Bargaen 1997).

Dal punto di vista antropologico, così come fenomeni legati alla possessione tipici di altre civiltà, il *mononoke* può essere considerato un mezzo culturalmente determinato per permettere a soggetti ostracizzati e marginalizzati, generalmente ma non esclusivamente donne, di dire o fare (che sia in qualità di vittime o di colpevoli di possessione) ciò che coscientemente sarebbe considerato intollerabile (Field 1987: 45-51; Bargaen 1997; Bourguignon 2004). Esso rappresenterebbe uno strumento sfruttato inconsapevolmente dalla presunta vittima per richiamare l'attenzione generale su qualcosa di inesprimibile e, come tale, costituirebbe un fenomeno d'interesse sociale¹⁵ che mina l'equilibrio dell'intera comunità, salvo riaffermarne lo *status quo* al momento della sua risoluzione. In questo senso, nel *mononoke* la vittima della possessione, il o la *medium* che presta la propria voce alle rivendicazioni dello spirito possessore e l'esorcista collaborerebbero all'espressione di un dramma culturale e identitario la cui risoluzione rituale è necessaria alla sopravvivenza dell'intera comunità (Bargaen 1997: 27).

Per quanto riguarda la sua connotazione religiosa, è noto che le

¹⁴ È interessante notare come lo status dello spirito sembri essere connesso alla finalità narrativa dell'incidente descritto: se lo spirito di un defunto (*shiryō* 死霊) era considerato, coerentemente con il concetto religioso di *kamigakari* di cui si dirà in dettaglio, una sorta di messaggero delle divinità, possessioni ad opera di uno spirito vivente (*ikisudama* 生魑魅 o *ikiryō* 生霊) risultano essere sempre legate al fallimento di una relazione interumana (Ishii 1999: 46; Hirota 2017: 131), specie se di natura amorosa.

¹⁵ Kanda (2020: 192-193) afferma che si sia giunti a considerare come espressione dell'inconscio collettivo delle molte donne legate a Genji le parole proferite durante la possessione subita dalla Signora del Murasaki (*Murasaki no ue* 紫上) dallo spirito attribuito alla Signora di Rokujō (*Rokujō no miyasudokoro* 六条御息所), giungendo alla stessa conclusione di Bargaen riguardo l'interpretazione della possessione come strumento per esprimere l'inesprimibile, dalla forte connotazione sociale, pur rifacendosi ad un concetto junghiano del tutto estraneo alla teoria freudiana cara ad entrambe Field e Bargaen.

performance definite *kamigakari* 神憑り (essere posseduto dalle divinità) venissero comunemente attuate da sciamane in stato di *trance* a scopo divinatorio, sebbene sia difficile descrivere univocamente un paradigma di possessione rituale di epoca Heian data la penuria di testi ufficiali che ne normassero precisamente i rituali e la natura stessa dell'insieme disorganico di credenze che oggi consideriamo parte dello *shintō* 神道 (Breen, Teeuwen 2010), indissolubilmente legato alla religione buddhista dal periodo Nara (Carter, Yuasa 2001: 36-37). A partire dall'analisi di brani del *Kojiki* 古事記 (Cronaca di antichi eventi, 712) e del *Nihon shoki* 日本書紀 (Annali del Giappone, 720), tuttavia, si ritiene che questi rituali avessero luogo in una zona sacra detta *saniwa* 畷 e prevedessero la presenza di un musicista che evocasse lo spirito, di una *medium* (ruolo assunto da *miko* 巫女 o *monoimi* 物忌, sciamane legate ai santuari, ma anche da dame di corte come le *naishi* 内侍, dame delle stanze interne) e di un asceta (appartenente alle sette buddhiste *Tendai* o *Shingon*, o più raramente uno *yamabushi* 山伏) detto *saniwahito* 畷人 incaricato di interrogare lo spirito ed interpretare le risposte date dalla *medium* nel suo stato di *trance*, che a partire dal IX secolo sarebbe stata indotta tramite il suono dei sonagli e la ripetizione di *mantra* da parte dello stesso eremita, responsabile anche dell'esorcismo conclusivo (Blacker 2005: 86-87, 269-270; Breen, Teeuwen 2010: 158). Se la possessione divinatoria rivestiva per la società un'importanza tale da mobilitare contemporaneamente rappresentanti di diverse correnti religiose, tuttavia, l'attacco spontaneo di un *mononoke* veniva considerato alla stregua di un *tatari* 祟り, una punizione divina che si sarebbe abbattuta su un singolo o una singola famiglia (Hayashida *et al.* 2002: 396), al punto che ogni forma di malesere veniva considerata responsabilità di uno spirito e trattata con esorcismi (Fujimoto 1993: 96). Risulta chiaro, quindi, come la società Heian sia giunta a non potersi esimere dall'affrontare anche in letteratura il tema della possessione, di cruciale importanza per l'intera comunità.

Nonostante in tempi più antichi manifestazioni sovranaturali simili alla possessione fossero ricondotte in letteratura al concetto di *yūritama* 遊離魂 (spirito vagante)¹⁶, in epoca Heian si giunse ad attri-

¹⁶ Il riferimento originale in questo caso è al *topos* poetico del distacco dello spirito atto a raggiungere la persona amata, mutuato dalla tradizione continentale e

buire il fenomeno a *goryō* 御霊 (spiriti di defunti) vendicativi e ogni sorta di creature malintenzionate (che fossero spiriti di dame gelose, volpi o altre creature sovranaturali), da cui si sarebbe sviluppata l'idea di *ikiryō* (spirito vivente) che vediamo rappresentata nel *Genji monogatari* con il personaggio della Signora di Rokujō (Fujie 2004: 281, 286-288; Yamaguchi, Suzuki 2008: 506-507). Alla sua vendetta contro Genji, colpevole di aver ferito il suo orgoglio abbandonandola, viene ricondotta infatti più o meno direttamente la maggior parte delle possessioni descritte nel *Genji monogatari* (Sagiyama 2012: 55-56), che diventerà il modello per eccellenza per la maggior parte dei *mononoke* descritti successivamente (Fujie 2004). Le aggressioni ad opera della Signora di Rokujō sarebbero state causate essenzialmente dall'instabilità psichica della donna, combattuta fra l'amore provato per il pur freddo Genji e la preoccupazione riguardo la propria reputazione (Sagiyama 2012: 47), al punto che il *mononoke* sarebbe diventato nella narrativa Heian mezzo espressivo privilegiato del disagio subito dalle dame della corte nel tentativo di preservare il proprio incerto *status* sociale (Maurizi 2012: 64). Proprio questo sforzo viene considerato da Childs (2010:138) tema centrale dello *Yoru no Nezame*, la cui protagonista rifiuta di sposare l'amato pur di fuggire l'umiliazione di trovarsi in una posizione di inferiorità rispetto alla potentissima Ichi no miya.

1.4. La presunta possessione subita da Ichi no miya

Come si è detto, rispetto alla maggior parte degli incidenti legati ai *mononoke* occorsi nel *Genji monogatari*, ci si trova nello *Yoru no Nezame* di fronte ad una rappresentazione completamente diversa per dinamica, intenzionalità ed effetto dello stesso istituto culturale. Da un'opera ispirata al *Genji monogatari* sarebbe infatti lecito aspettarsi che la protagonista femminile venga posseduta dallo spirito vivente di una sua rivale, come era stato per la dama degli Yūgao (*Yūgao no onna* 夕顔の女), la Signora degli Aoi (*Aoi no ue* 葵上), la Signora del Murasaki e la Terza Principessa (*Nyōsan no miya* 女三宮).

Negli episodi di *mononoke* presenti nel *Genji monogatari* ci si trova

diventato tipico della poesia d'amore in giapponese già dal *Man'yōshū* (Raccolta di diecimila foglie, 759-780).

di fronte ad un personaggio femminile che, in un momento di fragilità fisica o psichica, viene aggredito, quasi sempre mortalmente, da uno spirito ed in questo stato di *trance* riesce ad esprimere, nell'interpretazione di Field (1987) e Bargen (1997), il rancore che, così come la dama il cui spirito si è reso responsabile dell'aggressione, prova per l'amante e che non sarebbe socialmente accettabile manifestare altrimenti. Conseguentemente a questa "apertura" emotiva, quindi, il personaggio di Genji reagisce invariabilmente provando un rinnovato o inedito moto d'affetto nei confronti della vittima della possessione, per quanto tardivo.

Di contro, la protagonista dello *Yoru no Nezame* non subisce alcuna possessione, ma viene anzi accusata di aver aggredito sotto forma di spirito vivente Ichi no miya, Prima consorte di Chūnagon; dunque, la prospettiva sull'incidente offerta al pubblico è completamente rovesciata. Allo stesso modo, l'effetto sortito dalla presunta possessione è l'opposto di quanto visto negli episodi sopra citati, in quanto Ichi no miya perde definitivamente l'affetto del consorte, sebbene egli si rifiuti, pur contro il volere dell'imperatrice madre e dell'imperatore in ritiro, di abbandonarla formalmente. In altre parole, l'inconsistenza dell'accusa basta a far sì che l'episodio assuma una piega del tutto differente da quanto un lettore abituato alla lettura del *Genji monogatari* potesse aspettarsi.

L'incipit dell'episodio sembra porsi in continuità con i predecessori, con un convenzionale riferimento all'incredibile bellezza della vittima nonostante la debolezza e la sofferenza dovuti al protrarsi della malattia ed ai «moltissimi spiriti [*mononoke*] che andavano e venivano» (Suzuki 1974: 405), fra cui «apparve una creatura terrificante che si manifestò come lo spirito vivente della signora dell'ala settentrionale [Naka no kimi]» (Suzuki 1974: 406), salvo svelare la sua originalità già dalla presentazione del presunto spirito della protagonista:

“Ahimè, io che adesso mi aspettavo di vivere come si conviene, vengo costretta a nascondere [la nostra relazione], e il non uscire del tutto allo scoperto è così penoso... E se questa faccenda può dirsi terribile, il trattamento che invece mi riserva l'imperatore è davvero incredibile! [Mentre lui] continua a giocare con me, come con una cosa passeggera... Oh! Nonostante la vergogna [del sapere che] non penserà a me una seconda volta avevo pensato 'Persino questo trattamento che ri-

cevo [da Chūnagon], o il fatto di tenere tutto nascosto, potrei perdonarlo', ma è così penoso, doloroso, che il mio spirito si è separato dal corpo ed è venuto qui. Non ho la minima intenzione di lasciarla vivere!" (Suzuki 1974: 406).

Ciò che spicca in questo monologo è in primo luogo la mancanza di informazioni che soltanto la donna il cui spirito possiede la rivale e l'uomo sentimentalmente coinvolto con entrambe possano conoscere, contrariamente a quanto era accaduto nel *Genji monogatari*: le accuse mosse dal sedicente spirito di Naka no kimi sono del tutto aspecifiche. Per di più, non corrispondono alla reale disposizione d'animo della dama, che il protagonista maschile sa essere felicemente impegnata nella riunione con la figlia che le era stata tenuta lontana fino a quel momento, questione completamente ignorata dallo spirito che piuttosto sottolinea quanto l'atteggiamento dell'imperatore sia impeccabile rispetto a quello di Chūnagon. Quest'ultimo punto, in particolare, non fa che rafforzare il dubbio che la possessione sia una farsa, presumibilmente manipolata dall'imperatrice madre¹⁷, al punto che «ascoltando, Sua signoria si raffreddò molto [nei confronti della Prima principessa, e disse] 'Fra tutte le cose che ha ripetuto non c'è una goccia di verità!'» (Suzuki 1974: 406). Egli poi si lancia in una lunghissima arringa in difesa della protagonista, ripercorrendo tutti i loro intercorsi noti alla corte a partire dal fatto che tanto il Genji ormai in ritiro quanto il defunto *kanpaku*¹⁸ l'avevano affidata alle sue cure per concludere infine con le seguenti parole: «che lei provi un tale risentimento non è possibile. È la confessione di una qualche volpe incostante e certamente continuerà a confessare cose [false], spacciate per verità» (Suzuki 1974: 408). È notevole che il protagonista si ponga, in questo modo, in aperto contrasto con la famiglia imperiale rappresentata dall'imperatrice madre, per quanto la sua non si presenti come un'aperta manifestazione di mancanza di fiducia nella genuinità della sofferenza della consorte, quanto piuttosto il tentativo di instillare un ragionevole dubbio negli astanti circa

¹⁷ Si ricorderà che già in precedenza l'imperatrice madre aveva tentato di far sì che Naka no kimi diventasse un'amante dell'imperatore, invaghito di lei da tempo immemore, pur di separarla da Chūnagon.

¹⁸ L'affetto provato per Naka no kimi dai due uomini acquista qui un peso politico, tenendo presente l'importanza delle cariche amministrative che rivestivano.

l'identità dello spirito aggressore.

È a questo punto che l'imperatrice madre gli ingiunge furiosamente di smettere di avere a che fare con la protagonista, rivale pericolosa non tanto in virtù delle sue qualità quanto dei suoi legami politici, arrivando a minacciarlo di ricorrere all'intervento dell'imperatore in ritiro e di portare via Ichi no miya, grande assente nel dibattito quasi la prima consorte non avesse a conti fatti altro ruolo che quello di merce di scambio. L'artificio narrativo del *mononoke*, tradizionalmente strumentale all'introspezione dei personaggi coinvolti e all'esplicitazione delle loro dinamiche relazionali, diventa quindi mera rivelazione degli aspetti più perversi della politica di corte, che nulla dice dell'interiorità dei presunti interessati.

“La comodissima confessione di una volpe! [...] Mi ero detta [riguardo il matrimonio con mia figlia] ‘Spero proprio di vederli diventare una coppia affiatata’: me ne sono oltremodo pentita. Frequentate pure stuoli di donne, purché si tratti di qualcun altro, mi asterrò dal farne menzione. [Ma] vi proibisco assolutamente di frequentare*¹⁹ quella donna, per quanto possiate dire di amarla infinitamente. Se pensate vi sia difficile separarvi da lei, [allora] pensate almeno a cosa direbbe la gente della Prima principessa e fate in modo di spezzare il vostro legame, non pensate nemmeno di riprenderlo*. L'imperatore in ritiro ed io la porteremo via. Se state pensando ‘Come potrei mai farlo?’, [sappiate che] vi proibirò di farle visita* in quel luogo” (Suzuki 1974: 408-409).

Ciononostante, persino il ricatto politico non riscuote il successo sperato, tanto che Chūnagon risponde con una certa veemenza:

“Ciò che dite è impossibile²⁰! Per quanto possa essere l'onorata figlia del venerabile imperatore a [volere] l'impensabile, [l'idea che] ‘romperò il legame con questa persona’...” solo al pensiero gli si strinse il cuore e fu certo che le lacrime che si era astenuto dal versare sarebbe-

¹⁹ Tutte le frasi accompagnate qui da un asterisco sono espresse in originale dalla struttura grammaticale *na...so*, una proibizione relativamente debole, compatibilmente con il peso della carica rivestita a questo punto della narrazione dal protagonista maschile (*nadaijin* 内大臣, capo della cancelleria privata).

²⁰ Letteralmente “cose che sembra essere impossibile esistano in questo mondo” (*kono yo ni arumajiki koto* この世にあるまじきこと).

ro straripate, [ma] resistette e a quel punto non disse più nulla (Suzuki 1974: 409).

Sebbene costituisca in ogni caso una sfida al potere dell'imperatrice madre, la risposta di Chūnagon potrebbe apparire ambigua: delle due, la donna da cui gli è stato imposto di separarsi usando l'espressione "spezzare il legame" (*tayu* 絶ゆ in originale) è la prima consorte, eppure l'assenza di onorifici nell'indicare la "persona" (semplicemente *hito* 人 in originale), diversamente da quanto accade nella stessa frase quando il protagonista si riferisce alla consorte come "l'onorata figlia del venerabile imperatore" (*imijiki mikado no omusume* いみじき帝の御女), porta a pensare che il protagonista si riferisca qui a Naka no kimi. In ogni caso, soprattutto considerando come Ichi no miya scompare quasi del tutto dalla narrazione dopo questa scena, mentre Chūnagon addirittura rivela alla corte intera la natura del suo rapporto decisamente più longevo con Naka no kimi, la prospettiva è completamente rovesciata: è alla donna che si suppone sia stata ingiustamente accusata che va la simpatia del narratore e, presumibilmente, del pubblico. Inoltre, in luogo di un rinnovato moto d'affetto Chūnagon dimostra una glaciale freddezza nei confronti della consorte, da cui si allontana ulteriormente pur senza interrompere ufficialmente la relazione con lei, ponendosi in aperto contrasto al volere imperiale.

È degno di nota come questa ribellione all'intera famiglia regnante (con la sola rivelazione del suo rapporto con Naka no kimi, il protagonista maschile riesce infatti ad inimicarsi sia l'imperatore in ritiro e l'imperatrice madre, in quanto genitori della consorte trascurata, che l'imperatore regnante, in quanto corteggiatore di Naka no kimi), nonostante la summenzionata minaccia, non porti affatto a delle conseguenze: il protagonista maschile giunge, anzi, a ricoprire la carica di *udaijin* 右大臣 (gran ministro della destra) nell'ultima parte superstita del *monogatari* (Suzuki 1974: 544). Ciò apparirebbe perfettamente verosimile ipotizzando, come ritengo legittimo, che il protagonista maschile possa rappresentare un qualsiasi membro del potente clan Fujiwara: egli è infatti figlio di un *sadaijin*, nipote di un *kanpaku* e fratello della prima consorte imperiale²¹. Maggior rilievo acquista anche, in

²¹ La politica matrimoniale del clan Fujiwara, mirata a far sì che l'imperatore

quest'ottica, la difesa pronunciata da Chūnagon per Naka no kimi e basata esclusivamente sui suoi legami di parentela con il precedente *daijō daijin* ed il defunto *kanpaku*.

In ultima analisi, questo episodio rappresenterebbe una negoziazione fra poteri che prelude alla particolare situazione governativa che avrebbe contraddistinto la seconda metà del periodo Heian, caratterizzata dall'istituzione di fatto, dal 1086, del sistema duale del cosiddetto "governo dei reggenti" (*sekkan seiji* 摂関政治), appartenenti al clan Fujiwara²², e "governo del chiostro" (*insei* 院政), rappresentato da imperatori che avevano preso i voti buddhisti allo scopo di sfuggire al loro controllo, che sarebbe durato fino alla fondazione dello shogunato di Kamakura nel 1185 (Shively, McCullough 1999: 74-80; 576-637).

1.5. Considerazioni finali

Per valutare la portata dell'episodio nel contesto della narrazione, è necessario essere consapevoli di quanto l'imperatrice madre si sia ripetutamente spesa nel tentativo di neutralizzare il potere di Naka no kimi quale rivale di Ichi no miya, e, operando un confronto con il *Genji monogatari*, considerare la presentazione dello spirito e la natura delle accuse rivolte a Chūnagon. Così facendo appare evidente la plausibilità dell'interpretazione della possessione quale messinscena e parte di un complotto politico, nonostante il protagonista non accusi apertamente Ichi no miya o l'imperatrice madre ma si limiti a sottolineare l'inattendibilità dell'accusa mossa contro Naka no kimi attribuendo la possessione all'operato di una volpe, del tutto originale rispetto alla precedente narrativa Heian ed ai coevi *monogatari* medievali. L'interpretazione della falsa possessione nello *Yoru no Nezame* quale tentativo di eliminazione della protagonista dallo scenario politico, e quindi il parallelismo con i complotti presumibilmente orditi

regnante sposasse prevalentemente donne Fujiwara, fece sì che nel corso del periodo Heian cariche politiche quali quelle di *sadaijin*, *daijō daijin*, *sesshō* 摂政 (reggente imperiale) e *kanpaku* venissero rivestite quasi esclusivamente da membri della potente famiglia (Shively, McCullough 1999: 45-74).

²² A partire dalla nomina, nell'857, di Fujiwara no Yoshifusa 藤原良房 come *daijō daijin*, carica che era stata fino a quel momento per lo più riservata ai membri della famiglia imperiale (Shively, McCullough 1999: 49).

da Fujiwara no Michinaga, è stata inoltre ribadita da Enchi (1975: 92-93), che reputa plausibile che figure potenti quanto il reggente Michinaga strumentalizzassero politicamente i *mononoke* così come viene lasciato intuire accada, seppur con esiti fallimentari, nello *Yoru no Nezame*.

Essere davvero vittima della possessione da parte di un *mononoke*, nell'ottica introspettiva promulgata da Field (1987), Bergen (1997) o Kanda (2020), avrebbe consentito ad Ichi no miya di esprimere liberamente se stessa pur salvaguardando il proprio orgoglio. Secondo la mia lettura, che la prima consorte del protagonista e l'imperatrice madre, nonostante le rispettive posizioni apparentemente inattaccabili, abbiano sentito la necessità di ricorrere a questa macchinazione dimostra l'intrinseca fragilità dei loro ruoli, in procinto di ridursi a mera immagine di un potere che presto non sarebbe stato più detenuto in maniera indipendente dalla famiglia imperiale storica.

Se non altro, dunque, l'unico effetto sortito dal *mononoke* a livello narrativo risulta essere quello di aver accelerato l'inevitabile ascesa di Naka no kimi e Chūnagon, la cui solidità è tale da consentirgli di sfidare l'autorità imperiale prima definendo gli ordini dell'imperatrice madre "impossibili", quindi agendo concretamente in aperta opposizione alle sue pretese. L'artificio narrativo della possessione nello *Yoru no Nezame*, dunque, muta completamente funzione rispetto a quella che aveva rivestito nel *Genji monogatari* e nei testi coevi, divenendo strumentale non nella caratterizzazione di un singolo personaggio, di fatto completamente ignorato dalla voce narrante durante la descrizione della sua stessa possessione, ma in quella dell'intero contesto politico della corte.

Bibliografia

- AKASAKO SHOKO (2001), *Genji monogatari Uji jūjō kenkyū: Yoru no Nezame he no kaitei* (Ricerca sui capitoli di Uji del *Genji monogatari*: una riforma verso lo *Yoru no Nezame*), Hiroshima, Hiroshima daigaku.
- (2003), “*Yoru no Nezame no shihatsu to Genji monogatari: daijō daijin shutsujikō*” (L’incipit dello *Yoru no Nezame* e il *Genji monogatari*: una riflessione sull’ascendenza del *daijō daijin*), *Kodai chūsei kokubungaku* 19, 11-15.
- AUDOLY SAMANTHA (2020), *Katashiro, Mononoke e Shukke nel Genji monogatari e nello Yoru no Nezame: le relazioni amorose attraverso le fonti letterarie*, Tesi di Dottorato in Civiltà dell’Asia e dell’Africa, Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali, Roma, Università di Roma Sapienza.
- (2021), “Dinamiche di relazione fra uomo e donna nel *Genji monogatari* e nello *Yoru no Nezame* analizzate secondo l’orientamento psicodinamico”, in Simone Dalla Chiesa, Cristian Pallone, Virginia Sica, *Sguardi sul Giappone da Oriente a Occidente*, Venezia, Libreria editrice Cafoscarina, 211-226.
- BARGEN DORIS (1997), *A Woman’s Weapon: Spirit Possession in The Tale of Genji*, Honolulu, University of Hawai’i Press.
- BLACKER CARMEN (2005), *The Catalpa Bow: A Study in Shamanic Practices in Japan*, Milton Park, Taylor & Francis e-Library.
- BOURGUIGNON ERIKA (2004), “Suffering and Healing, Subordination and Power: Women and Possession Trance”, *Ethos* 32.4, 557-574.
- BREEN JOHN, TEEUWEN MARK (2010), *A New History of Shinto*, Hoboken, Wiley-Blackwell.
- CARTER ROBERT E., YUASA YASUO (2001), *Encounter with Enlightenment: A Study of Japanese Ethics*, New York, University of New York Press.
- CHILDS MARGARET H. (1999), “The Value of Vulnerability: Sexual Coercion and the Nature of Love in Japanese Court Literature”, *The Journal of Asian studies* 58.4, 1059-1079.

- (2010), “Coercive Courtship Strategies and Gendered Goals in Classical Japanese Literature”, *Japanese Language and Literature* 44.2, 119-148.
- ENCHI FUMIKO (1965), SCROLAVEZZA PAOLA (trad.) (2019), *Namamiko: l'inganno delle sciamane*, Pordenone, Safarà editore.
- (1975), *Koten yawa: Keriko to Kamoko no taidanshū* (Chiacchiere notturne sui classici: una raccolta di conversazioni fra Keri-ko e Kamo-ko), Tokyo, Shinchosha.
- (1985), *Yasashiki yoru no monogatari* (Storia di una tenera notte), Tokyo, Shūeisha.
- (trad.) (1988), “Yowa no Nezame” (Risveglio di mezzanotte), in Enchi Fumiko, Nakamura Sōichirō, *Yowa no Nezame, Tsutsumi chūnagon monogatari* (Risveglio di mezzanotte, Storia del consigliere di mezzo di Tsutsumi), Tokyo, Kawade shobō shinsha, *Nihon koten bunko*, vol. 9, 3-242.
- FIELD NORMA (1987), *The Splendor of Longing in the Tale of Genji*, Princeton, Princeton University Press.
- FUJIE YUKIKO (2004), “‘Mononoke’ no hyōgenshi: *Genji monogatari* no mononokeron no tame no” (Storia dell'espressione ‘mononoke’: per uno studio del mononoke nel *Genji monogatari*), in Ii Haruki sensei gotaikan kinen ronshū kankōkai (ed.), *Nihon koten bungakushi no kadai to hōhō: kanshi, waka, monogatari kara setsuwa, shōdo e* (Temi e metodologie della storia della letteratura classica giapponese: dalla poesia in sinico, la poesia in giapponese e i racconti alla narrativa aneddotica e le parabole buddhiste), Osaka, Izumi shoten, 277-294.
- FUJIMOTO KATSUYOSHI (1993), “Heianchō no mononoke no yōtai: ‘Ouki’ no kiji o chūshin ni” (L'aspetto delle possessioni alla corte Heian: a proposito del resoconto ‘Ouki’), *Aoyama Gakuin joshi tanki daigaku kiyō* 47, 77-98.
- HAYASHIDA TAKAKAZU, UEDA YASUYO, HARAOKA FUMIKO (2002), *Genji monogatari jiten* (Dizionario enciclopedico del *Genji monogatari*), Tokyo, Daiwasha-shobo.
- HIROTA OSAMU (2017), “*Genji monogatari* mononoke kō ichi: Rokujō miyasudokoro no chūshin ni” (Riflessione sulle possessioni nel *Genji monogatari* 1: a proposito di Rokujō no miyasudokoro), *Jinbungaku* 200, 117-152.
- (2018), *Kodai monogatari toshite no Genji monogatari* (Il *Genji monogatari* come storia di un'epoca antica), Tokyo, Musashino shoin.
- HOCHSTEDLER CAROL (trad.) (1979), *The Tale of Nezame: Part Three of Yowa no Nezame Monogatari*, Ithaca, NY, Cornell University.
- IKEDA KAZUOMI (1984), “*Genji monogatari* no suimyaku: Ukifune monogatari to *Yoru no Nezame*” (La via acquatica nel *Genji monogatari*: la storia di Uki-fune e lo *Yoru no Nezame*), *Kokugo to kokubungaku* 61, 98-114.
- INUI SUMIKO (1998), “*Yoru no Nezame: mohō to kaisaku no aida*” (Lo *Yoru no Nezame*: fra imitazione e adattamento), *Nihon bungaku* 47.1, 10-17.

- (2012), *Heian kōki monogatari no kenkyū: Yoru no Nezame*, Sagoromo monogatari (Ricerca sui *monogatari* del tardo periodo Heian: *Yoru no Nezame*, *Sagoromo monogatari*), Nagoya, Nagoya daigaku.
- ISHII MASAKI (1999), “Ikiryō jiken to uwasa no shiten: *Genji monogatari* no shamanizumu” (Un punto di vista sugli incidenti legati agli spiriti viventi e i pettegolezzi: lo sciamanesimo nel *Genji monogatari*), *Nihon bungaku* 48.5, 40-47.
- KANDA HISAYOSHI (2010), “Eiyaku *Yoru no Nezame* nishu: Senkyūhyakushichijū nendai America ni okeru Nihon koten bungaku juyō no ichirei” (Le due traduzioni dello *Yoru no Nezame*: un esempio della ricezione della letteratura giapponese classica in America negli anni Settanta), *Kokugakuin daigakuin Heian bungaku kenkyū* 2, 72-87.
- KANDA TATSUMI (2020), *Heianchō monogatari bungaku to wa nani ka: Taketori, Genji, Sagoromo to ekurichūru* (Cos’è la letteratura dei *monogatari* della corte Heian? *Taketori, Genji, Sagoromo* e l’écriture), Tokyo, Minerva shobo.
- KENNETH RICHARD (1973), *Developments in Late Heian Prose Fiction: The Tale of Nezame*, PhD dissertation, Seattle, University of Washington.
- MARRA MICHELE (1984), “Mumyozoshi. Introduction and translation”, *Monumenta Nipponica* 39.2, 115-145.
- MAURIZI ANDREA (2012), “La possessione di Ukifune”, in Giorgio Amitrano, Silvano De Maio (a cura di) *Nuove prospettive di ricerca sul Giappone*, Napoli, Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, 61-68.
- NAKAGAWA TERUMASA (2004), “*Yoru no Nezame* no kadai to tenbō” (Tema e scenario dello *Yoru no Nezame*), in Ii Haruki sensei gotaikan kinen ronshū kankōkai (ed.), *Nihon koten bungakushi no kadai to hōhō: kanshi, waka, monogatari kara setsuwa, shōdo e* (Temi e metodologie della storia della letteratura classica giapponese: dalla poesia in sinico, la poesia in giapponese e i racconti alla narrativa aneddotica e le parabole buddhiste), Osaka, Izumi shoten, 347-370.
- SAGIYAMA IKUKO (2012), “Il caso della dama Rokujō”, in Giorgio Amitrano, Silvana De Maio (a cura di), *Nuove prospettive di ricerca sul Giappone*, Napoli, Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, 41-60.
- SHIVELY DONALD, McCULLOUGH WILLIAM (1999), *The Cambridge History of Japan*, vol. 2, Cambridge, Cambridge University Press.
- SUZUKI KAZUO (ed.) (1974), *Nihon koten bungaku zenshū* (Raccolta completa di opere di letteratura classica giapponese), vol. 19, *Yoru no Nezame* (Risveglio notturno), Tokyo, Shōgakukan.
- TADA KAZUOMI (2013), *Kodai bungaku no sekaizō* (Un’immagine del mondo della letteratura antica), Tokyo, Iwanami shoten.
- TAKAMURA MOTOTSUGU (1986), *Kōhon Yoru no Nezame* (Varianti dello *Yoru no Nezame*), Tokyo, Meiji Shoin.
- YAMAGUCHI AKAHO, SUZUKI HIDEO (2008), *Ōchō bunka jiten: Manyō kara Edo made* (Dizionario enciclopedico della cultura cortese: dal Man’yōshū ad Edo), Tokyo, Asakura shoten.

Il presente volume inaugura un'iniziativa editoriale volta a diffondere, analogamente a un progetto precedente cui si ricollega, i risultati delle ricerche di giovani studiosi formati nell'ambito del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, presso l'Università di Roma Sapienza. I saggi di questa miscellanea, i cui autori appartengono ai cicli 32°-33°-34°, spaziano dalla letteratura araba, hindi e giapponese alla linguistica araba e cinese, fino alla contemporaneità della RPC. Le tematiche trattate sono espressione di alcune delle principali specializzazioni del Dottorato in questione, relativamente alle diverse epoche storiche e alle varie aree linguistiche e culturali del Maghreb, del Medio Oriente, del Subcontinente indiano e dell'Asia Orientale. Basandosi su materiali in lingua originale, per i campi d'indagine prescelti i contributi offrono analisi accurate e nuovi spunti interpretativi.

Federica Casalin insegna letteratura cinese classica presso l'Università di Roma Sapienza; dal 2021 è Coordinatrice del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa. In campo letterario lavora sulla poesia classica, la letteratura femminile, la traduzione della letteratura cinese in Europa nel XIX secolo, la storiografia letteraria in Cina. Ha pubblicato numerosi saggi sui rapporti transculturali sino-occidentali lavorando in prospettiva imagologica sulla diaristica e sulle fonti geografiche di epoca Qing (1644-1911).

Marina Miranda è professore ordinario di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e responsabile scientifico della sezione Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Dirige due collane editoriali e fa parte dei comitati scientifici di alcune riviste d'area. Formatasi a lungo all'estero, le sue ricerche riguardano sia la storia della Cina moderna, sia la politica interna e internazionale della RPC, cui ha dedicato numerosi saggi e monografie.

ISBN 978-88-9377-199-3



9 788893 771993

